



# LA GAZZETTA DI ISOLABONA

redazione: c/o biblioteca Ferdinando Peitavino, via Veziano Emilio

\*\*\* giornale di vita vissuta e immaginata libero da preconcetti \*\*\*

www.terraligure.it

e-mail: lettere@terraligure.it

## www.terraligure.it

## Raccolta di firme

Guardate il greto del torrente com'è adesso, ripulito dalle piene di quest'inverno. Una volta era sempre così. E sapete perché? Perché vi pascolavano le capre. A Dolceacqua hanno eretto un monumento a quest'animale, e di solito le statue che

si collocano nelle piazze sono dedicate alla memoria di qualcuno. In questo caso una bestia, come se fosse sparita dalla circolazione. E se consideriamo i capi che ci sono in zona è quasi così. Cominciamo perciò una raccolta di firme tra i cittadini residenti in questa vallata perché si costituisca un gregge di capre errante lungo il Nervia. Non siamo ecologisti metropolitani e quindi abbiamo chiaro il quadro delle difficoltà tecniche e burocratiche che un tale progetto comporta. Molte cose si superano, basta volerlo. Più saremo, più sarà facile.



Non abbiamo ancora stabilito i punti dove si può firmare ma fra qualche giorno potete andare a vedere su [www.terraligure.it/firma](http://www.terraligure.it/firma), nello stesso tempo se volete mandarci una mail per esprimere cosa ne pensate del progetto l'indirizzo è [lettere@terraligure.it](mailto:lettere@terraligure.it)

## "...Qualunque cosa capiti alla terra capita anche ai figli della terra..."

Capriolo Zoppo

Il Giubileo è finito. E adesso cosa rimane?

A guardare il numero scorso della Gazzetta - ed anche le prime pagine dei quotidiani - più che di Anno Santo si potrebbe parlare di anno bisesto per tutto ciò che ha funestato la nostra Terra e le nostre terre di Liguria. Sfortuna, monito, punizione? Sarebbe fin troppo facile oltreché retorico e irrispettoso, esordire con un "Visto, ve l'avevamo detto!". Ma è anche vero che una delle proposte che ci fanno da tremila anni e più i figli di Abramo è proprio quella del rispetto del creato, della quale siamo "come forestieri e inquilini", "per coltivare e custodire" e non come proprietari. Questo messaggio ci chiama forse oggi più di ieri ad una conversione nei comportamenti: e si tratterebbe di un bel risultato giubilare!

La terra era ed è risorsa. Risorsa come risorgere. Risorgere come sperare. Sperare lavorando perché la speranza possa realizzarsi. E i Liguri si sa (gli amici Cerianaschi ci hanno dato una bella lezione!) "sono gente tosta!". Per il resto, per i fatti che

sono accaduti e stanno accadendo, possiamo solo fare professione di umiltà, ammettere la nostra impotenza (laddove è il caso anche i nostri sbagli e la nostra presunzione) senza accusare la natura cercando di metterci, come dice una ballata di De André, "dal punto di vista di Dio". E poi, come facevano i nostri nonni lavorare, imparare e tramandare. In questo senso ci ammoniscono gli antichi Indiani d'America:

**«Voi dovete insegnare ai vostri figli che il terreno sotto i loro piedi è la cenere dei nostri antenati. Affinché rispettino la terra dite ai vostri figli che la terra è ricca delle vite del nostro popolo. Insegnate ai vostri figli quello che noi abbiamo insegnato ai nostri, che la terra è nostra madre. Qualunque cosa capiti alla terra capita anche ai figli della terra. Se gli uomini sputano sulla terra, sputano su se stessi.»**

Capriolo Zoppo, *Nazione Indiana dei Duwamish*, 1854

NANNI PEROTTO  
wperotto@tin.it

# Una terra ferita

Non è stata solo l'alluvione a dare una mazzata alla nostra valle. Il cambiamento economico avvenuto in questi ultimi cinquant'anni ha portato allo spopolamento dei paesi più distanti dal mare mentre quelli intermedi si sono completamente trasformati nella loro composizione sociale. Solo un turismo moderno e organizzato, coordinato fra le varie comunità, potrà darci un futuro.

Pane, olio e sale.

Pane, vino e zucchero.

Naturalmente olio e vino del nostro. Quando ero piccolo la mia merenda si alternava così. Il salato al dolce.

Poi, ed ero già un po' più cresciuto, in quel di Alba, un certo signor Ferrero tirò fuori dal suo cilindro la Nutella, e niente fu più come prima.

Correvano gli anni Cinquanta, per le strade passava una macchina all'ora e l'asfalto non era ancora arrivato a Rocchetta, Apricale, Castelvittorio e Buggio. In casa non c'era l'acqua corrente, figuriamoci il bagno. Le donne facevano il bucato nel torrente col sapone fabbricato in casa usando i fondi dell'olio (u cùraçun). In campagna si andava a piedi, tante volte al seguito di un mulo o un bue, Ma venne appunto la Nutella. Per darla ai bambini si doveva comprarla e per comprarla ci volevano i soldi; questa cremina, come piccolo esempio del cambiamento dei costumi, dell'aumento delle merci in circolazione, della crescita dei desideri per soddisfare i quali ci voleva più denaro.

E la terra non bastò più.

Molti fecero la valigia. Ma per i più non erano partenze definitive. Si andava a "fare la stagione", cioè si cercava un impiego estivo in qualche albergo e d'inverno rimaneva tempo per la raccolta delle olive. Fu così per tutti gli anni Cinquanta e per buona parte dei Sessanta.

Ma alla fine di questo decennio il fenomeno si arrestò.

Non è che in vallata fossero nate nuove aziende o che ci si fossero inventati a livello individuale delle nuove attività. No. Niente di tutto questo. Come per incanto erano piovuti dallo Stato, manna dal cielo, grappoli di posti di lavoro. Non serviva avere un mestiere o essere dotati di particolari capacità. Forse serviva conoscere qualcuno. O forse nemmeno questo.

E così per molti lo stipendio fu assicurato.

Ma si assicurò anche a questa vallata un lento declino.

Si sa che le trasformazioni economiche e di conseguenza quelle sociali portano a scompensi che si trasformano col tempo in nuovi equilibri. Ma qui da noi non successe proprio niente di tutto questo. Da un'economia contadina in decadenza si passò a un'economia di assistenza, cioè a una non economia, come in certe zone del Sud, e la voglia di fare e di ingegnarsi che aveva mosso le generazioni precedenti venne meno.

Le campagne non vennero abbandonate, anche se loro importanza scemò, ci si andava ancora, non più a piedi, ma con la macchina, perché nel frattempo le ruspe avevano fatto il loro lavoro. E che lavoro! In qualche decennio ogni collina ebbe la sua strada carrozzabile, fianchi sbancati, mulattiere distrutte, acque piovane alla mercè del loro ghiribizzo. Curiosità: mentre prima i viottoli erano aperti a chiunque adesso fu tutto un fiorire di catene, lucchetti, divieti.

Comincia il dissesto.

E comincia proprio perché l'amore verso la terra che aveva mosso i nostri avi a trattarla con cura, assecondandone le esigenze, non esiste più.

Non esiste più perché da una parte non dava più da vivere con l'insorgenza di nuovi bisogni, reali o fittizi, ma non esiste più soprattutto perché



alla lungimiranza dei nostri antenati si era sostituita una miopia ottusa e incosciente.

Nel frattempo i paesi si trasformavano nella loro composizione. Alla prima grossa ondata di immigrati del Sud negli anni Cinquanta, seguì un continuo flusso di nuovi nuclei familiari che trovavano casa a prezzi più abbordabili che sulla costa. Ed è lì che ogni mattina ci si reca per raggiungere il posto di lavoro. Paesi medioevali all'apparenza, nella loro antica architettura, ma simili nella sostanza all'hinterland dei grossi agglomerati urbani con tutti i problemi connessi. Con l'aggravante che mentre là si era costruito dal nulla qui da noi si stava perdendo un lungo passato denso di storia e di tradizioni. Paesi di giorno deserti. La sera abitati, ma ognuno chiuso nella propria casa, davanti alla televisione. Se si vuole parlare con l'amico che abita a trenta metri non si scende più nel carugiù e lo si chiama alla finestra ma si prende

in mano la cornetta del telefono.

E la Nutella da cui eravamo partiti? Altre Nutelle di ogni tipo erano nel frattempo apparse. Non si produce più cibo. Sì, alcuni coltivano ancora l'orto e qualche coniglio o gallina nostrani sono ancora reperibili, ma la maggior parte di ciò che mettiamo sulle nostre tavole è stato scartato da una bella confezione colorata, a doppio o triplo strato, uguale a Pigna come a Canicattì. Aumenta di conseguenza il volume della spazzatura e per smaltirla giù tasse, e tasse inique. Una persona che abita in 60 metri quadri paga come quattro persone che occupano una casa di uguali dimensioni. Giudicate voi.

La Comunità Europea, che nel '92 tiene nascosto in maniera criminale il pericolo della mucca pazza, negli anni seguenti, ormai legata mani e piedi alle multinazionali dell'alimentazione, emana una serie di leggi, norme e sottornorme, che mettono in ginocchio le piccole produzioni locali, pri-

mo fra tutte il nostro olio. Così piano piano il cerchio si chiude. E, se si guarda l'andamento demografico dei paesi più lontani dalla costa, s'è già chiuso. Non si vede nessuna scintilla all'orizzonte che possa far sperare in un'inversione di tendenza.

L'alluvione non è stata che l'ultima goccia.

E a questo punto l'unica risorsa realistica che ci rimane è il turismo.

Ma sanno dirci i politici, che già han cominciato a scannarsi per queste prossime elezioni, se un piano fattibile, organico e coordinato, non fumo di bassa propaganda, per un rilancio (termine che ci fa amaramente sorridere) della nostra terra sia mai stato affrontato in maniera seria?

Non ci risulta.

E qui purtroppo dobbiamo mettere sul tappeto le nostre magagne antiche. I nostri individualismi reduci di un tempo quando ogni paese faceva parte a sé, arroccato dentro le mura, geloso delle proprie tradizioni, impermeabile alle novità e quindi sempre sospettoso verso le interferenze esterne.

Quel che c'era di negativo lo abbiamo mantenuto, quel che c'era di positivo è scomparso.

Ci sono nuove generazioni che si stanno affacciando sul mondo del lavoro e non potranno più beneficiare, come nei decenni passati, nella benevolenza di uno stato imprevedente. Si è perso del tempo prezioso; per recuperarlo occorrerà mettere insieme energie e intelligenze, volontà e spirito creativo, magari andando a sbirciare in altre regioni dove il passaggio da un'economia agricola a un turismo moderno è cosa fatta, nel rispetto dell'ambiente e delle tradizioni.

Alberto Cane

alberto@terraligure.it

[www.terraligure.it/articoli/ferita.html](http://www.terraligure.it/articoli/ferita.html)

## Grazie, sindaco

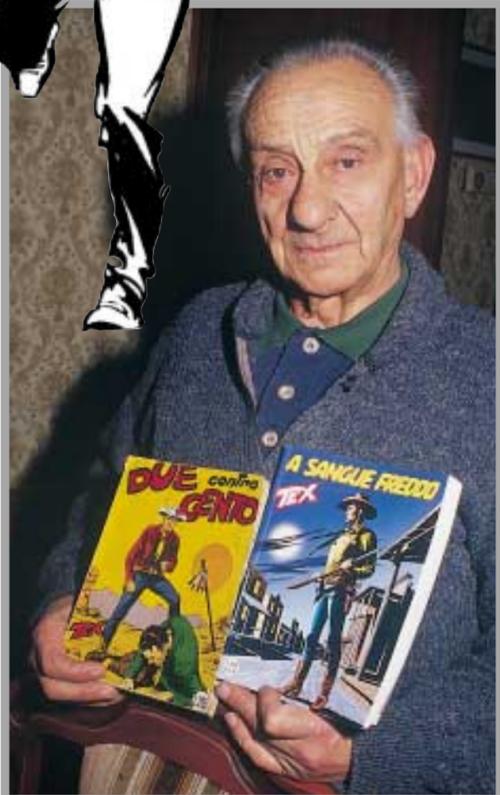
Sul numero precedente avevamo messo in evidenza come sul sito ufficiale del Comune di Dolceacqua apparisse una cartina della nostra zona che più sballata di così non poteva essere e quindi avevamo invitato il primo cittadino a dare spiegazione ai

Dolceacquini. Se il presidente della Provincia ad un'analogha osservazione ci aveva prontamente risposto pensavamo che anche il sindaco avesse fatto altrettanto. Ci siamo sbagliati. Senz'altro aveva cose più importanti da fare.

“ È sventrata la periferia di Imperia: è un'orrida colata di cemento la città ligure capitale dell'olio. Già, quale capitale? Quale olio? Decine di migliaia di cisterne cariche di olive (se va bene), di olio, se va meno bene, attraversano la città e scaricano nei mostri di vetro e cemento, magari anche famosi, che qui imbottigliano prodotti che arrivano da Turchia, Marocco, Tunisia, Spagna e Sud d'Italia. E allora andatevi a cercare gli oli che diano garanzia di essere fatti con olive di queste zone, le minuscole taggiasche, certi piccoli e medi produttori, magari dai nomi meno celebrati dalla pubblicità, ma più veri. E poi andatevi a gustare l'olio a Denominazione d'Origine Protetta Riviera Ligure come lo utilizza in cucina ...

Edoardo Raspelli ”

# TEX



**L**e sue ultime fotografie lo ritraevano vestito alla western e si racconta che si divertisse moltissimo a incarnare i panni di Tex nella vita reale, con tanto di saporite esclamazioni. Se n'è andato così, all'età di 92 anni, **Gianluigi Bonelli**, lo sceneggiatore del più popolare personaggio del fumetto italiano. Tex era amico degli indiani in un tempo in cui John Wayne diceva con voce roboante che l'unico indiano buono era quello morto, Tex non vince per se stesso ma per il Bene del mondo, e nelle sue storie la frattura tra il male e il bene è netta, chiara, non ci possono essere fraintendimenti, Tex è l'anticipatore del western all'italiana, senza enfasi e sensi di colpa tipici degli Americani. Ma cosa mai determini il successo di un personaggio di un fumetto e farlo diventare oggetto di culto questa è cosa che travalica ogni considerazione razionale. Il nostro **Giacomo Littardi**, che vedete nella foto, nato a Pigna ma ormai Ligure a tutti gli effetti, ha collezionato, numero dopo numero, tutti gli albi. E così pensiamo abbiano fatto parecchi nel nostro Paese. Non è amore questo per il proprio eroe?

# Di mamma ce n'è una sola



**N**ella foto a sinistra **Margherita Palazzo** con la piccola **Anna**, in quella a destra **Barbara Piombo** con la piccola **Eleonora**. Ci scusino i rispettivi papà, **Marco Grillo** e **Alberto Basile**, se li abbiamo lasciati fuori della porta. Ne approfittiamo per pubblicare nel riquadro a destra il primo numero di questo giornale andato in stampa tipografica nel dicembre del 1997 col bel faccione del piccolo **Amedeo Grillo** fratello di Anna. Ci ha portato bene, tant'è che siamo ancora vivi.

(foto LA GAZZETTA DI ISOLABONA)



**C**ontinuano gli esperimenti di contaminazione musicale. E così dopo **Automour blues** che ha riscosso ovunque un successo inaspettato ecco **Tängu du miu cürassun**, testo di **Giannino Orengo**, musica di **Carlo Cassini**. Nella foto gli autori col piccolo **Fabio Orengo**.



I  
Saira  
da mentri che pescava  
in ta ruvaira...pe in sghigiu de magnana  
sbuia da ina rataira  
sun sgrüu  
sce due pree bavuse  
dau grän perün eme sun rübatau  
in ta lona du casté  
a picu cuu casché...olé!

II  
Metu  
pe esca du massäme  
in cürassun che già s'atäca da lensa  
ina bela anghila  
èla cun  
in scä bruscu e asbigliu  
cua pänsa al'äria, a me scäpa dau  
mandrigliu  
che mäncu l'oiu da vé  
cua mossa du casché...olé!

III  
Spaita...  
me scängiu e vägu au bälu  
a sercä chela magnana che aira saira  
a m'ä sbuiu l'anghila

pöi cun ela  
balä fin aa matin  
cue note dusse dina chitära rauca  
e a vuixe d'in clarin  
ciuchendu in paucu u pé...olé!

Ritornello  
Su caudu a megiaustu  
u m'aremba li a l'asustu  
a l'ombra du casté  
e mi muciu in te  
sta saira stanca  
Pugendu a cäna au custu  
cua forza ca me mäncä  
ciuchendu in paucu u pé  
tegnendume u capé  
aissu bandaira giänca  
...olé!  
Cuu tängu  
dussaighin  
balau fin aa matin  
m'au persu esci u capé  
...olé!

# Scürotu 2001

Se volete saperne di più sullo scürotu potete andare su [www.terraligure.it/articoli/scurotu.html](http://www.terraligure.it/articoli/scurotu.html)



foto Donatella Ferraris



direttore Alberto Cane

Supplemento al n.10M200/117 dell' AGENZIA GIORNALISTICA ALPAZUR del 17 marzo 2001  
Autorizzazione del tribunale di Sanremo n. 1/92 del 31 gennaio 1992  
direttore responsabile:  
Lucio Martelli

Stampa Ingraf  
via Monte S. Genesio, 7 - Milano